

Il Sacro Monte di Varallo  
 È l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano.

Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i «luoghi santi» della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della permanenza

di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo una sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo «Nova Jerusalem», lo

fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordino del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori.

Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Danedi per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorsero nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Orta, Sacro Monte di Varese, Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Lorcarno in Svizzera).



## Orario Funzioni

**FESTIVO - SS. Messe:**

ore 9,30 - 11,30 - 16 (ore 17 ora legale)

**Rosario:** ore 16,30

(ore 15,30 ora solare)

**FERIALE**

**S. Messa:** ore 16 (ore 17 ora legale)

**Rosario:** ore 16,30 (ora legale) - ore 15,30 (ora solare)

- **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

- **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):** Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

- **Il 24 dicembre a mezzanotte:** Santa Messa per tutte le famiglie che hanno visitato il Santuario.

- **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

**Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel. 0163.51131**

**Prendi la funivia,  
 in 1 minuto  
 sei al Sacro Monte**



## SOMMARIO

*Parola del Rettore* padre GIULIANO TEMPORELLI

*Conosciamo il Sacro Monte* di CASIMIRO DEBIAGGI

*Museo Calderini* di MARTA COLOBERTI

*Libro inedito di Calderini* di GABRIELE FEDERICI

*Un ponte con l'India* di P. SIMONE THOMAS ANOOP

*Cronaca 1912* di ANTONIO E FRANCA BONDIOLI

*Conosciamo la biblioteca* di PIERA MAZZONE

**" SACRO MONTE  
 DI VARALLO "**

c.c.p. 11467131 intestato a: **Santuario Sacro Monte  
 13019 Varallo Sesia (VC)**  
 con APPROV. ECCLESIALE  
 Aut. Tribunale di Vercelli N. 45 del 30-1-1953

**INTAEGRA srl**  
**Gruppo Grafiche Prodotti Integrati**  
 Via Kennedy, 25 - Mesero (MI)  
 Cell. +39 348 2484714 - astoppa@intaegra.it

**N. 3 - ANNO 88°**  
**Luglio - Agosto 2012**  
 Sped. in abb. post.

## L'Assunta: una luce per il tunnel della crisi?

**L**a grande festa dell'Assunta, che al Sacro Monte assume un significato particolare essendo la Basilica a lei dedicata, ha qualcosa da dire, ha una luce da gettare sulla difficile situazione che stiamo vivendo? Aprendo il Vangelo, riflettendo su alcuni episodi della sua vita, mi sembra che abbia molto da dirci. Già nell'episodio della visita alla cugina Elisabetta, avanti negli anni e in attesa di un bimbo, si nota una sensibilità, una apertura di cuore molto forte. Perché lasciare il suo paese per trovare la cugina? E' evidente che in Maria c'era la preoccupazione per le condizioni della parente che era in attesa di un figlio in un'età avanzata. Infatti, giunta quando Elisabetta è incinta da sei mesi, dopo tre mesi, dice il Vangelo, *"Ella ritornò a casa sua"*. Un altro episodio evangelico, che mette in evidenza una sensibilità molto accentuata per i disagi degli altri, si verifica a Cana di Galilea durante un pranzo di nozze, dove Maria partecipa assieme a Gesù e ai suoi discepoli. *"Non hanno più vino"*: è il preoccupato *"annuncio"* che Maria fa a Gesù. Perché il Vangelo riferisce che solo Maria si era accorta di questa situazione davvero imbarazzante per un pranzo di nozze? Non c'erano altre persone, forse più adeguate di Maria, per far presente questa mancanza di vino? Non c'è nel Vangelo una risposta a questo interrogativo. Si può solo dire che se l'evangelista riferisce il fatto è perché questo atteggiamento di Maria verso situazioni difficili e di disagio era stato notato e sottolineato. Ma questa sensibilità raggiunge il culmine nella salita al Calvario e nello stare *"presso la Croce"*. Noi chiamiamo Maria anche con il



titolo dell'*"Addolorata"*, ossia come colei che ha fatto proprio il dolore del mondo, che raggiunge il suo culmine quando una madre vede morire, e morire in quel modo, il suo unico figlio. Ma se lasciando il Vangelo prendiamo in considerazione alcune apparizioni della Madonna (come a Lourdes, Fatima, ecc.) non possiamo non notare nelle parole della Vergine Maria un richiamo alla situazione sociale, mondiale del tempo delle apparizioni. Parla di guerre, parla di alcuni stati in modo specifico come ad es. la Russia. Si rivela davvero madre, sensibile a tutto ciò che può *"far male"* ai suoi

figli. Presenta però anche i rimedi: la preghiera (soprattutto il Rosario), la conversione. *Tutto qui dunque? E' questa la ricetta anche per il nostro tempo? Non è forse troppo semplicistico?*

Può darsi: ma è certo che una inversione di marcia (appunto una conversione!) s'imponesse. Non si può più andare avanti come prima. Tutti lo

dicono perché non ci sono più soldi. E i soldi sono stati buttati, sono stati sprecati.

Chi aveva l'impegno di gestire i nostri soldi (la politica!), li ha gestiti male, li ha utilizzati prima di tutto per sé; gli altri sono venuti dopo, molto dopo. Ora sono arrivati i tagli: sono forti, sono anche doverosi per evitare il peggio. Ma è dura, perché dobbiamo ritornare ad una vita più sobria, più giusta, più solidale. Dove prendere questa forza? Guardando la vita di Maria ci accorgiamo che la sua fiducia era in Dio, suo Salvatore, quel Salvatore, che, come ha detto nel Magnificat, ha rovesciato i potenti dai troni. Riflettendo sul Magnificat abbiamo lì l'ispirazione, le motivazioni per un rinnovato impegno a favore della società, un rinnovato senso del bene comune, un rinnovato senso di solidarietà. L'Assunta, colei che ci indica la meta finale, ci ricorda che se i beni materiali sono importanti per la nostra vita terrena, abbiamo anche dei beni spirituali da coltivare e di cui alimentarci. Senza di questi anche i beni materiali perdono di senso, di valore. L'Assunta ci sostenga nel nostro faticoso cammino!

**Buona Festa a tutti.**

p. Giuliano Temporelli

Festa  
dell'Assunta  
2012



### PROGRAMMA

dal 6 agosto alle ore 17: Novena  
Vigilia: ore 21 fiaccolata

SS. Messe nel giorno della festa  
9,30 - 10,30 - 11,30 - 17  
ore 16: Rosario e benedizione

ore 17 Santa Messa presieduta da  
**Mons. Franco Giulio Brambilla**  
**Vescovo di Novara**



## Il portichetto del Santo Sepolcro - L'ultimo tratto

**LA PIETRA GIÀ RITENUTA  
SIMILE AL COPERCHIO DEL  
SANTO SEPOLCRO DI  
GERUSALEMME**

### La tradizione

Nella seconda nicchia del lato del portichetto addossato al Santo Sepolcro, dopo la lapide che commemora il prefetto Roggero, si trova murata una grande pietra appiattita, che, come recita la scritta ottocentesca posta alla sua base su una lastrina di marmo, era tradizionalmente ritenuta del tutto simile a quella con la quale venne chiuso il sepolcro del Signore a Gerusalemme, ed era stata ritrovata nello scavare i primi fondamenti del Sepolcro varallese. Tale tradizione è assai remota. Infatti la prima testimonianza riguardante questa pietra si trova nella guida del 1514, in cui è così descritta:

*“Da poi che sei del porticheto uscito  
In terra giaze un saxo riposato  
Che per natura simile scolpito  
A quello che in terra sancta somigliato  
Chiunque vede questo ne stupito  
Veder lun laltro simile formato  
Col qual reclause il gran sepulcro sancto  
Simile questo a quello tanto e quanto”.*

Nulla ne dicono invece le varie guide del secondo Cinquecento, nè vi accenna l'Alessi nel “Libro dei Misteri”. Solamente nella seconda metà del Seicento ne parla il Fassola, che nella parte introduttiva della sua opera, non solo ripete l'affermazione della guida del 1514 sulla somiglianza della pietra con quella del Santo Sepolcro di Gerusalemme, ma vi aggiunge che nell'iniziare la costruzione del Sepolcro di Varallo “Messi a` questa facenda molti huomini, mentre incominciono lavorare intorno alli fondamenti, ecco fonda-



*Il Portichetto del Santo Sepolcro*

*menta eius in Montibus Sanctis, che la prima pietra cavasi tutta somigliante a` quella, che copriva il Santo Sepolcro di Gerusalemme. Spargendosi questa voce per il Popolo, correvano da ogni parte ancora remota gente in grandissima quantità, sì per vedere la Santa somiglianza della pietra, come per divozione del luogo...”,* imprime-ndo così un tono miracolistico al fatto. Più avanti poi nella descrizione delle singole cappelle, quando giunge a trattare del Santo Sepolcro, quasi a conferma di quanto già detto, aggiunge: “A canto destro entrando dietro la Porta in piedi sta` per attestazione della vera similitudine la prima Pietra, che si trovò ne` primi fondamenti, come s` è descritto nella Storia sopra, tutta somigliante a` quella del Santo Sepolcro”.

Il racconto del Fassola è ripreso pochi anni dopo dal Torrotti in modo quasi analogo e riconferma che “S` entra in picciol tugurio ove sta` alzata la prima pietra trovata consimile a` quella, che cuopriva il S. Sepolcro, come s` e` detto”.

Dunque nella seconda metà del Seicento la grande pietra non si tro-

vava più, come nel 1514, per terra fuori del portichetto, ma nell' interno del primo vano del Sepolcro, cioè nell' atrio o cappella dell' Angelo, come già si è detto trattando della cappella stessa, sul lato destro dell'ingresso, accanto alla porta che allora dava accesso al “luoco per orar” ed oggi all' oratorio del Santo Sepolcro, in una posizione infelice ed ingombrante. All' inizio del Settecento avviene però tutta la ristrutturazione del complesso del Sepolcro, e già la guida del 1704 ci dà notizia della nuova collocazione della pietra, ossia di quella attuale: “Vedesi la detta pietra con l' incrittione esposta in un nicchio sotto il Portico di questo S. Sepolcro”. Tale situazione non muterà più, mentre quasi sempre le varie guide ripeteranno la narrazione del ritrovamento miracoloso fino al Novecento.

### Don Ravelli e il suo ‘si dice’

Solo il Ravelli, con cautela, riferendo la tradizione, vi aggiunge un “si dice”. Ancora nel 1928 il P. Sala sostiene la veridicità della secolare credenza, anzi ne trova conferma nel

## Il portichetto del Santo Sepolcro - L'ultimo tratto

fatto che la pietra sia già ricordata nella guida del 1514, che era stata scoperta e pubblicata dal Durio solo due anni prima.

Ma tale tradizione, per quanto così antica, non è sostenibile per due evidenti ragioni:

1) E' noto che la pietra di chiusura di un sepolcro ebraico, quindi anche del Sepolcro del Signore, era un masso di forma circolare, simile ad una grossa macina da mulino, che si faceva rotolare in un apposito incavo rasente all'ingresso del primo dei due ambienti, o anticamera del sepolcro, cui era appoggiata. Invece la pietra del Sacro Monte, nonostante una certa parvenza di curvatura ai quattro angoli, data la sua forma allungata ed irregolare, non presenta per nulla le caratteristiche di una mola, nè ne suggerisce il ricordo, nè tanto meno potrebbe venir rotolata.

2) La pietra tradizionalmente ritenuta quella che chiuse il Santo Sepolcro di Gerusalemme, ci è giunta divisa in due parti irregolari. Una più piccola si trova incassata nel piedestallo di marmo che si eleva nel primo ambiente, o vestibolo del Sepolcro, ad indicare il luogo dove sedeva l'angelo che apparve alle pie donne la mattina di Pasqua. Una seconda parte più grande è posta sotto la mensa dell'altare della così detta Prigione di Gesù nella chiesa del secolo XV, che si trova ove sorgeva la casa di Caifa sul Monte Sion di Gerusalemme.

### Già presente nel secolo VIII

In tali condizioni la pietra si trovava già nel secolo VIII, come riferisce il vescovo Arculfo nella relazione del suo pellegrinaggio in Palestina. E' quindi impossibile che sia stato il Caimi a riconoscere la somiglianza tra la pietra rivenuta sul Sacro Monte e quella di Gerusalemme, alla sua epoca già frammentata.



La pietra simile al coperchio del Santo Sepolcro

E' evidente che dopo la sua morte, dato il ricordo del rinvenimento della pietra che aveva dovuto destare tante sorprese, sia per la sua forma inconsueta, sia per essere avvenuta all'inizio della grande impresa della Nuova Gerusalemme, e proprio nell'erigere la prima fra tutte le cappelle, dedicata per di più al Santo Sepolcro, si sia ben presto andata diffondendo tra coloro che non avevano la minima idea della vera forma del masso che chiuse la tomba di Gesù, la convinzione, ben presto riferita dalla guida del 1514, della somiglianza tra la pietra di Varallo e quella di Gerusalemme, credenza che è giunta fino al XX secolo.

### Le nuove ipotesi

Essendo dunque insostenibile questa antica tradizione, si potrebbe avanzare l'ipotesi che originariamente il masso non fosse stato altro che la Pietra dell'unzione, su cui venne unto ed avvolto nel lenzuolo il corpo di Gesù nell'attuale cappella della Sindone.

Ma anche quest'ipotesi è da scartare per due motivi:

1) La pietra dell'unzione a Gerusalemme, nell'interno della Basilica

del Santo Sepolcro, è una lastra rettangolare di m. 2,70 per 1,30, alta circa 30 centimetri. Quella di Varallo invece, oltre ad essere di forma irregolare, presenta delle misure molto inferiori (cm. 183 di lunghezza, 94 circa di larghezza e 25 circa di spessore). La differenza è dunque fortissima, nè il P.Caimi, scrupoloso nel riprodurre il più fedelmente possibile le testimonianze dei Luoghi Santi, avrebbe potuto avallare una tale diversità.

2) Nella guida del 1514 vengono citate ambedue le pietre in passi ben distinti: l'una nella cappella dell'Unzione:

*"Qua su una pietra con devotione  
Da Nicodemo e l'altri riposato  
Come che unto Jesu si repone...";  
l'altra, come già si è riferito, posta a  
terra davanti al Santo Sepolcro:  
Da poi che sei del portichetto uscito  
In terra giace un saxo riposato...";*  
che si identifica appunto con quella di cui ci stiamo interessando.

Constatato pertanto che sia la tradizionale identificazione col masso di chiusura del Sepolcro, sia quella con la Pietra dell'unzione non sono sostenibili, bisogna pur riconoscere:

- 1) Che la forma della pietra non può essere opera della natura;
- 2) Che tale forma non può esser stata data dopo l'erezione del Sacro Monte: A) perché non se ne vede lo scopo non potendosi ricollegare né con quella del Sepolcro, né con quella dell'Unzione; B) perché proprio la sua conformazione destò meraviglia, come già ricorda la guida del 1514 a pochi lustri dalla fondazione del Sacro Monte;
- 3) Che non vi sono ragioni per ritenere che sia stata portata presso il Santo Sepolcro da altre zone del *super parietem*, nè tanto meno di altri luoghi più lontani;
- 4) Che in fine nulla vieta di credere

## L'ultimo tratto del Portichetto

che veramente sia stata ritrovata nel porre le basi dell'edificio del Sepolcro. Non si spiegherebbe altrimenti quell'aura di sorpresa e di mistero che portò ben presto a ritenerla erroneamente simile a quella del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

Se ne deve dedurre quindi che si tratti di un manufatto preesistente al Sacro Monte e rinvenuto in loco.

### A che cosa serviva?

A quando risale dunque? Quale era la sua funzione originaria?

La sua forma assai più lunga che larga ed irregolarmente smussata alle estremità, la sua superficie accuratamente appiattita, le sue dimensioni poco più ampie nella parte inferiore, che vanno lievemente rastremandosi verso l'alto, fanno subito pensare ad un monumento megalitico. E che si tratti di una testimonianza archeologica di particolare interesse pare evidente, così come è indubitabile che deve aver avuto un suo scopo, una sua funzione specifica.

Sarebbe molto utile poter esaminare anche il lato tergale, addossato al muro della nicchia, per controllare se esistano eventuali graffiti, segni, coppele, croci o epigrafi, che renderebbero assai più facile il dedurre l'epoca, l'importanza e la funzione originaria.

Per ora l'interpretazione più probabile è che si tratti di un bema, ossia di un segno, di una stele funeraria per una sepoltura, cioè di un'area cimiteriale, come mi suggerirono trentacinque anni or sono gli illustri archeologi Barocelli, Carducci e Scafile. Infatti la parte inferiore della pietra, un pò più ampia, deve corrispondere alla parte interrata del monumento, collocato in origine in posizione verticale.

Nessuna stele di dimensioni simili alla pietra del Santo Sepolcro risul-

ta sia stata trovata in Valsesia; pochissime nel Piemonte orientale. Essa può anche ricollegarsi, soprattutto se il lato ora nascosto fosse dotato di graffiti, alle più antiche *stele - menhi* valdostane e di tutto l'arco alpino.

La sua datazione può dunque risalire ad età preromana e quindi preistorica. Non si può tuttavia escludere che si possa anche trattare più semplicemente di un coperchio di sepoltura; in tal caso la datazione potrebbe oscillare in un arco di tempo molto più ampio, dal periodo celtico a quello barbarico. Tutte queste interpretazioni concordano sul carattere funerario del monumento. Ciò presuppone l'esistenza di una tomba, o di un complesso cimiteriale nella zona sud - ovest del *super parietem*, oggi occupato dal Santo Sepolcro, ma molti secoli prima del sorgere del Sacro Monte.

### Un'area cimiteriale?

L'esistenza di una sepoltura, o di un'area cimiteriale, postula la presenza nella vicinanza di un nucleo abitato, altrimenti risulterebbe assurda ed inspiegabile in una zona così impervia. Illogico pensare che dal sottostante abitato di Varallo, se pur già esisteva, portasse a seppellire sul *super parietem*. Per questo se ne deve dedurre che sia esistito un antico insediamento umano in qualche altra parte della terrazza naturale dell'attuale Sacro Monte. Esso dovette poi venire gradatamente abbandonato quando andò assumendo sempre maggior importanza agricola, commerciale ed amministrativa il nucleo abitato ai suoi piedi presso il Mastallone. Il suo ricordo scomparve col trascorrere dei secoli, le sue tracce, se pur in parte avevano resistito all'ingiuria del tempo, furano cancellate definitivamente col sorgere e lo svilup-

parsi del complesso del Sacro Monte. Sola testimonianza superstite, anzi, ritrovata, riemessa dopo tante vicende, la grande pietra murata sotto il portichetto del Santo Sepolcro, e con grande probabilità, come abbiamo prospettato nella puntata precedente, anche la vicinissima antica cisterna.

Queste le conclusioni (salvo l'ipotesi recentissima riguardante la cisterna), a cui ero giunto nel lontano 1976-77 in uno studio comparso sul Bollettino Storico della Provincia di Novara. Esse non potevano certo passare inosservate e vennero divulgate poco dopo da Alberto Bossi sul nostro Bollettino, riportate quindi quasi come cosa ovvia da altri studiosi, riprese e ristudiate nell'84 su "*Novarien*" da Jonathan Bober con l'aggiunta di un'appendice nell'85 per accogliere le mie conclusioni, senza nuovi apporti. In seguito le ha citate il Visconti nell'88 sul Bollettino Storico di Novara.

Da allora la pietra era ritornata quasi totalmente nell'oblio, ignorata nella valanga di studi di questi ultimi decenni sui Sacri Monti ed anche nelle guide della porta Santa Montagna Varallese. L'argomento esula dagli interessi degli storici dell'arte. Solo Don Damiano Pomi quattro anni or sono, nel suo volume "*La parola si fa arte*", efficace sintesi religiosa, storica ed artistica del nostro Sacro Monte, ha riportato l'attenzione sul nostro menhir.

C'è quindi da auspicare che in futuro, mi auguro non troppo lontano, si possa smuovere il masso dalla nicchia, come ribadisce anche il Pomi, per poter analizzare il lato tergale e poter così giungere a delle conclusioni il più possibile sicure.

Casimiro Debiaggi



## Pellegrinaggio Varallese di fine maggio

La devozione alla Madonna del Sacro Monte è molto forte tra i fedeli. Anche quest'anno al termine del mese di maggio, un bel gruppo di devoti, guidati dai sacerdoti della parrocchia, hanno raggiunto il santuario per concludere il mese di maggio. La partenza, intorno alle 20,30, è stata fissata alla Crosa. Di lì si è avviata la processione che si è snodata lungo il percorso in salita e che ha visto i devoti giungere in Basilica per l'affidamento a Maria, recitando il rosario ed elevando canti mariani.



## La peregrinatio 2012

Si è svolta sabato scorso con oltre 200 partecipanti la annuale "peregrinatio" dal Sacro Monte di Orta al Sacro Monte di Varallo. E' stato ancora una volta un momento significativo di fede che si è concluso con la messa celebrata nella basilica dell'Assunta da don Marco Rasia, coadiutore di Omegna.



Foto di gruppo davanti alla Basilica del Sacro Monte di Varallo



I pellegrini all'arrivo al Sacro Monte di Varallo



Un momento della distribuzione degli attestati

## Un bel libro sull'oratorio di Loreto

Con grande piacere rendiamo nota l'uscita nelle librerie valsesiane di un volume dedicato alla Cappella di Loreto, il piccolo oratorio sito all'ingresso di Varallo, sulla strada per Roccapietra. Si tratta di una pratica guida, molto curata nella grafica, ricca di bellissime foto dei particolari degli affreschi del '500 di G. Ferrari, Fermo Stella da Caravaggio e del Cavallazzi. Gli autori ci accompagnano, attraverso questo interessante e completo volume, nella lettura dei cicli degli stessi affreschi narranti episodi della vita dei Santi Gioacchino ed Anna, e della Madonna nella sua casa di Nazareth. Come anticipazione di ciò che si andrà a vedere al Sacro Monte, Loreto ci prepara all'incontro con Gesù facendoci conoscere la vita di Maria. La cappella risulta valorizzata, come tappa obbligata per i pellegrini, dal fatto che essi giungevano a piedi dalla Bassa Valsesia e dal Cusio, ricchi di fede, per salire poi a Varallo e visitare la Nuova Gerusalemme unendosi a coloro che scendevano dalle vallate valsesiane. Ringraziamo il prevosto, don Roberto Collarini e gli studiosi che con lui hanno collaborato all'elaborazione della guida così da permetterci di approfondire la conoscenza di un altro capolavoro dell'arte in Valsesia.



**Barbara D.**

## Restauri al Sacro Monte

**UNA FONDAZIONE SVIZZERA VUOLE RESTAUARARE LA CAPPELLA DEL BATESIMO, MA PONE UNA CONDIZIONE**

**L**a Fondazione Isabel und Balz Baechi di Lugano (Svizzera) ha intenzione di finanziare il restauro della Cappella 12 ( Il Battesimo di Gesù) del Sacro Monte di Varallo ma pone la condizione di avere la dottoressa Elena De Filippis, già direttrice della Riserva del Sacro Monte, come responsabile dei lavori. Per questo motivo il presidente della Fondazione e i vari responsabili svizzeri del progetto hanno scritto una lettera a diversi enti regionali ( tra i quali l'assessore regionale Casoni e il presidente del consiglio regionale Cattaneo) per informarli circa le loro intenzioni.

zeri - abbiamo passato alcuni giorni di lavoro a Varallo che sono stati fondamentali per definire i problemi da affrontare e i metodi di approccio da

ti, esperti scientifici e conservatori restauratori. Siamo molto contenti di come è formulato il gruppo di lavoro perché sicuramente si prospetta, una

volta arrivate le dovute autorizzazioni delle Sovrintendenze competenti, l'inizio di un lavoro che porterà grandi soddisfazioni e risultati.

Fin dalle prime fasi di progettazione dell'intervento, la figura professionale della Dottoressa Elena de Filippis ha rappresentato un punto di riferimento determinante per discutere i problemi da affrontare e per sostenerci sulla scelta dell'oggetto su cui lavorare. La sua conoscenza del sito, delle fonti archivistiche, delle problematiche che si sono dovute affrontare in situazioni analoghe, la sua memoria storica degli interventi degli ultimi 15 anni nel sito è insostituibile e indispensabile allo svolgimento del nostro progetto per il quale si dovranno prendere comples-

*"Per la messa a punto del progetto - scrivono tra l'altro i responsabili sviz-*

*adottare coinvolgendo in modo interdisciplinare storici dell'arte, archit-*

*se e delicate decisioni di intervento che dovranno essere in accordo con le*

*continua a pag. 7*



## Evangelario: un bel dono del Card. Tettamanzi

Il rito ambrosiano prevede la disponibilità di un libro proprio per proclamare il Vangelo come culmine della liturgia della Parola. L'Evangelario ambrosiano raccoglie infatti in un unico volume preziosi testi evangelici relativi alle principali celebrazioni. La proclamazione del Vangelo nella Chiesa in modo tutto speciale rivela la presenza viva di Gesù.

Per questo la tradizione sia orientale che occidentale ha sempre riservato all'Evangelario una particolare qualità artistica testimoniata da codici miniati di valore straordinario.

Il presente libro dei Vangeli si colloca dunque nel solco di una millenaria tradizione. Vi hanno lavorato alcuni tra i più importanti artisti contemporanei che hanno accettato con impegno e sensibilità di confrontarsi con tematiche religiose.







## Un ponte con l'India

### LA KOINONIA SACERDOTALE

Voglio scrivere qualche cosa circa la koinonia (fraternità) sacerdotale che è fiorita tra i sacerdoti della mia diocesi soprattutto nell'ultima unità pastorale dove mi trovavo prima di venire qui al Sacro Monte di Varallo. Ci sono molte occasioni per alimentare una koinonia sacerdotale.

**La Preghiera e la discussione:** parlo di 11 parrocchie nel raggio di km con 11 parroci. Ci riunivamo ogni secondo martedì del mese. Si iniziava alle 9.00 e si terminava alle 14 con il pranzo. In questo incontro c'era la possibilità di un colloquio spirituale, la confessione e l'adorazione del Santissimo Sacramento. Dopo l'esercizio spiri-

tuale ci radunavamo per la discussione. Essa riguardava le notizie sulla diocesi, i programmi di ogni parrocchia, le varie organizzazioni, i problemi sociali, ecc. In quelle occasioni si celebravano i compleanni e le feste dei sacerdoti. Uno, a turno, parlava del festeggiato e gli faceva pubblicamente gli auguri. Il vicario foraneo presiedeva sempre la riunione.

**L'Incoraggiamento:** Ogni anno vengono organizzati numerosi incontri e programmi aperti a tutti, i genitori, giovani e bambini di ogni parrocchia del nostro vicariato. In queste occasioni sono molti i fedeli che partecipano con il loro parroco. Tutti i parroci poi danno il massimo sostegno a queste iniziative.

**L'Assistenza:** ogni parrocchia celebra la sua festa patronale con diverse manifestazioni. Può essere una tre giorni di ritiro, la celebrazione di una Santa Messa solenne, l'organizzazione di una processione fuori della chiesa, programmi culturali e la cena. Quindi una gran folla di gente si raduna lì. Allo stesso tempo tutti i sacerdoti del vicariato sono presenti per aiutare il parroco.

Nel tempo del Natale e della Pasqua, e nei giorni di ritiro annuale della parrocchia, c'è necessità di molti sacerdoti per la confessione. Dopo la confessione, ci si riunisce insieme con il parroco e parliamo delle modalità della festa. Questo modo di procedere è uguale in tutte le parrocchie. Anche se è un lavoro impegnativo, lo facciamo volentieri per amicizia; il vicario foraneo organizza tutto molto bene.

**Il Tempo libero:** Ogni anno viene organizzato un pic-nic per uno o due giorni. E' sempre ben organizzato. E noi tutti siamo pieni di entusiasmo e di gioia.

**La Vicinanza:** Ci sono poi incontri con amici in occasioni di compleanni o di altre feste. In quelle occasioni si preparano anche cibi speciali, si sta lì a parlare a lungo e si vive in maniera molto serena e distensiva. Il sacerdozio è un grande dono di Dio, ma dobbiamo accrescerlo, altrimenti rischia di venir meno. Questa crescita non dipende solo da me, ma anche dall'aiuto degli altri. Nella nostra vita sulla terra ci sono a volte stanchezza e pigrizia. In questi momenti, l'incoraggiamento degli altri e la loro condivisione ci aiutano molto a crescere. Ognuno di noi ha le proprie peculiarità e specialità, quindi capire gli altri e considerarli come se stessi. È la grandezza del Sacerdozio.

Dn. Simone

## Restauri al Sacro Monte

*decisioni prese fino ad adesso al Sacro Monte di Varallo. Questo progetto è nato e si è sviluppato con la collaborazione e con il sostegno della Dottoressa De Filippis e per noi averla come direttore storico artistico dei lavori del cantiere rappresenta una condizione indispensabile per garantire la serietà e la buona riuscita*

*degli interventi che da qui a qualche mese verranno realizzati. La sua assenza dal Sacro Monte provocherebbe gravi disagi al corretto proseguimento dei lavori."*

La lettera si conclude con la richiesta a beneficio delle parti coinvolte e della Cappella del Battesimo di

Cristo', che la collaborazione in atto possa essere mantenuta fino alla fine del cantiere in oggetto. Si sottolinea da ultimo che la Fondazione Isabel und Balz Baechi è molto sensibile a questo aspetto e ha interesse in futuro a continuare a sostenere iniziative a beneficio del Sacro Monte.



## CONOSCIAMO LA VALSESIA

## Arte a Varallo

## IL MUSEO CALDERINI E LE SUE ACQUISIZIONI (1ª PARTE)

## Il progetto

Pietro Calderini, già nell'ottobre del 1860, quando incominciò la sua carriera di insegnante alle scuole tecniche varallesi, faceva presente alla Commissione Amministrativa delle Pubbliche Scuole che l'insegnamento delle scienze naturali non poteva risultare né profittevole né efficace quando non fosse supportato da esercizi e da pratiche di osservazione da effettuarsi su preparati di elementi tolti dalla natura e disposti in modo metodico in un piccolo museo: fece in questo modo sua la definizione stessa di storia naturale che



la identifica come la ricerca scientifica riguardante gli esseri e gli oggetti presenti in natura, quali piante, animali e minerali, generalmente eseguita mediante l'osservazione più che tramite esperimenti scientifici. Da qui nacque quindi in lui l'idea dell'istituzione di un Museo di Sto-

ria Naturale da affiancare allo studio delle scienze per le Scuole Tecniche, coinvolgendo primariamente la Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno in Valsesia, sorta negli anni '30 dell'Ottocento nel Palazzo Sociale, e della quale all'epoca era membro attivo e vice presidente. In particolare la Società d'Incoraggiamento possedeva già un piccolo nucleo di oggetti naturalistici, si trattava solo di dare a questi un "aspetto più conveniente e più conservativo" e "porgere ai giovani che frequentano le scuole di Varallo un mezzo più acconcio e più efficace per ottenere con

*continua a pag. 9*

## Pellegrinaggi primi mesi 2012

Salgono al santuario gruppi organizzati da parrocchie, agenzie, associazioni diverse. Qui di seguito riportiamo l'elenco dei gruppi che si sono prenotati per poter celebrare o vivere un momento di riflessione spirituale:

2 GENNAIO	VERONA	13 MAGGIO	CREVOLA - PARONE - RHO - CAMASCO - MORONDO
2 FEBBRAIO	DALLA RUSSIA		OFTAL DI BRESCIA - PETTINENGO
19 FEBBRAIO	MAESTRI CATTOLICI DI VICENZA E TREZZO D'ADDA		VOLONTARI DELLA SOFFERENZA DI BERGAMO
11 MARZO	VARESE E CORNATE D'ADDA	16 MAGGIO	TREZZATE MAPELLO E VERONA
17 MARZO	DALLA SLOVENIA	17 MAGGIO	SEMINARISTI DI LUGANO
24 MARZO	PARROCCHIA SAN IGNAZIO E SAN IDELFONSO - MILANO; ALLE 21 FIACCOLATA PARROCCHIA DI VARALLO		AZIONE CATTOLICA DI SALUZZO E CUNEO
25 MARZO	MOMO	18 MAGGIO	DALLA SPAGNA
26 MARZO	ROMANO DI LOMBARDIA	19 MAGGIO	PARROCCHIA S. CUORE DI MILANO - VARESE - ALESSANDRIA
1 APRILE	EMPOLI	20 MAGGIO	UNITÀ PASTORALE DI CANTÙ
9 APRILE	TRENTO E DALL'UCRAINA	23 MAGGIO	BOTTICINO (BRESCIA)
10 APRILE	COMO	24 MAGGIO	ACLI DI CUNEO E SCUOLA MEDIA CORTE MIGLIO (CUNEO)
11 APRILE	VARESE	25 MAGGIO	SAN COLOMBANO DI BERGAMO
14 APRILE	GRUPPO DALL'UNITÀ PASTORALE SUD VALSESIA CON DON ALESSANDRO COSOTTI	26 MAGGIO	ASSOCIAZIONE CICLISTI MESERO
15 APRILE	CUNEO - BUCCINASCO - CAMERI - MAGGIORA	27 MAGGIO	UNITALSI DI SETTIMO - MONZA - BUSTO
18 APRILE	BALZANNO	28 MAGGIO	PINEROLO
19 APRILE	DALLA FRANCIA	29 MAGGIO	BRESCIA
21 APRILE	PARROCCHIA SAN AMBROGIO MILANO - PADOVA	30 MAGGIO	CASA SERENA (VARALLO) E GRUPPO TEDESCO
25 APRILE	COMO E DALLA FRANCIA	31 MAGGIO	BRESCIA - TORINO - PROCESSIONE DI VARALLO IN CHIUSURA DEL MESE DI MAGGIO
29 APRILE	SAN VITO DI CADORE - CESENA	2 GIUGNO	LODI - VERCELLI - BOLOGNA - TORINO - MEDICI CATTOLICI DI PISTOIA
30 APRILE	BOLOGNA	3 GIUGNO	BIELLA - AROLA - CESARA - BORGOSERIA
1 MAGGIO	CANNERO - VAL MASTALLONE - CELLIO	5 GIUGNO	BRESCIA
3 MAGGIO	DALL'AUSTRIA	7 GIUGNO	TORINO
5 MAGGIO	SANTA CRISTINA DI BORGOMANERO	8 GIUGNO	SAVIGNANO
6 MAGGIO	VALMAGGIA - MORCA - VOCCA - DOCCIO ROCCAPIETRA - LOCARNO - VAL SERMENZA SCOPA TORTONA E VARESE	9 GIUGNO	CREMONA
		10 GIUGNO	RAGAZZI PALLAVOLO VALSESIA
9 MAGGIO	COLONIA MONZESE	13 GIUGNO	BESNATE
12 MAGGIO	CANTON TICINO	15 GIUGNO	DALLA FRANCIA
		16 GIUGNO	FIRENZE
		17 GIUGNO	PARROCCHIA SAN FEDELE COMO

## Arte a Varallo - Il museo calderini e le sue acquisizioni

maggior profitto allo Studio della Storia Naturale". La collezione appartenuta alla Società costituì quindi l'embrione di quello che è stato ed è ora il Museo Calderini.

La Società d'Incoraggiamento venne inoltre sollecitata a fornire i locali per collocarvi il Museo che si voleva creare e, nella adunanza generale del 5 ottobre 1865, si adottò il 'Progetto di Statuti' deliberando la cessione di una sala all'interno del Palazzo Sociale da adibirsi a Museo di Storia Naturale. Oltre alla Società d'Incoraggiamento, Calderini sollecitò anche la Commissione Amministrativa delle Scuole Tecniche di Varallo. È dell'8 luglio 1865 la lettera in cui questa "approva in massima la proposta di istituire un museo di storia naturale statale [...] e non esitò ad accedervi in massima sul riflesso dei notevoli vantaggi che alla pubblica istruzione ne potranno derivare".

Il presidente della Commissione Amministrativa era in quella occasione una personalità molto cara al Calderini, il prof. Cav. Giuseppe Balsamo Crivelli, da lui sempre considerato prima di tutto amico, ma soprattutto maestro, per quello che

effettivamente rappresentava, ovvero uno studioso di fama nazionale delle scienze naturali in tutti i suoi aspetti, in particolare botanica, geologia, paleontologia e zoologia.

### Giuseppe Balsamo Crivelli: amico e guida di Calderini

Giuseppe Balsamo Crivelli, descritto da Calderini come "uomo d'aspetto sereno, di modi cortesi e d'indole soave", nacque nel 1800 a Milano; nel 1824 conseguì la laurea in medicina all'Università di Pavia e nel 1837 quella in zooiatria (veterinaria). Insegnante di Storia Naturale nel liceo Sant'Alessandro di Milano, passò nel 1852 alla cattedra di mineralogia e zoologia presso l'Università di Pavia, cattedra che nel 1863 lasciò per quella di zoologia e anatomia comparata; per molti anni fu preside della facoltà di farmacia. Morì a Pavia il 15 novembre 1874. Artefice di numerosi studi sulla botanica, geologia e zoologia lombarda, non c'è da stupirsi se il Calderini vedesse in lui una guida, sia nella fondazione del Museo, sia negli studi e nell'insegnamento della Storia Naturale.

In virtù di questo rapporto, Balsamo Crivelli fu anche uno di quegli studiosi che concorse con i suoi molteplici doni ad accrescere le collezioni del Museo varallese, ad esempio preparazioni di anatomia comparata (sterni di uccelli, arrivati in Museo nell'agosto 1869) e modelli anatomici (modelli in cera di testa di vipera, agosto 1868).

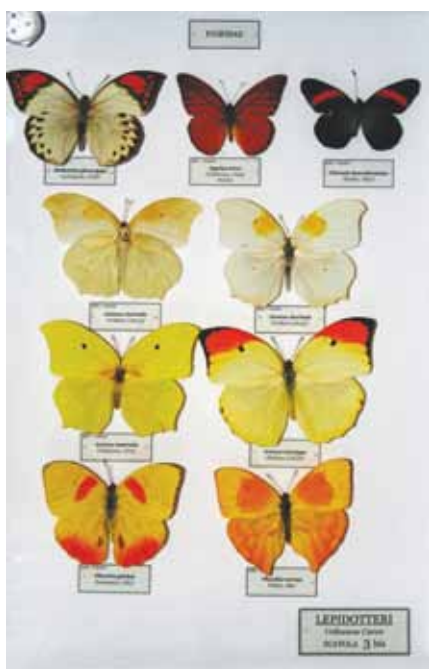
Come già detto Pietro Calderini vide in Crivelli una guida, un appoggio, sia dal punto di vista "umano", sia dal punto di vista scientifico: in Archivio di Stato a Varallo è presente infatti un nucleo di circa 60 lettere scambiate tra i due, nelle quali lo studioso lombardo non si tira mai indietro a dispensare consigli all'amico Calderini, a spronarlo nel suo inten-

to e in certi casi anche a rimproverarlo. In una delle lettere da Crivelli a Calderini, il primo loda l'amico per lo zelo che ha avuto nel raccogliere materiale e nel fondare un Gabinetto di scienze corredato di preparati zoologici - i più idonei ad accontentare la curiosità dei concittadini varallesi - ma lo ammonisce anche raccomandandogli di "avere anche cura di disporre le raccolte inorganiche che sono comunque interessanti e che soprattutto furono il suo primo scopo"; lo esorta quindi a non abbandonare quelle branche delle scienze naturali alla quale Calderini fu sempre rivolto, la geologia la mineralogia.

### L'apertura del Museo e le successive acquisizioni

Nel 1866 Pietro Calderini si vide ancora costretto a ricorrere alla Commissione Amministrativa delle scuole. Dopo l'approvazione delle perizie dei lavori da farsi per il museo, e quindi anche del luogo in cui installarlo (una sala al primo piano del Palazzo), finalmente il Museo vide la luce. L'inaugurazione avvenne nel settembre del 1867.

Da questo momento in poi il progetto di Don Pietro Calderini divenne non solo luogo di istruzione per i giovani valesiani e quindi sussidio per le scuole - nel Regolamento approvato venne data al professore delle discipline scientifiche ampia facoltà di accedere al Museo per studiare le raccolte e per condurvi anche gli allievi ogni qualvolta l'avesse ritenuto opportuno - ma anche di promozione degli studi scientifici. Questo perché fu Calderini stesso ad incoraggiare chiunque lo desiderasse a donare preparati, oggetti o produzioni scientifiche per arricchire sia il Museo stesso che la biblioteca ad esso associata. Le donazioni non tardarono ad arrivare: lasciti di varia





## Arte a Varallo - Il museo calderini e le sue acquisizioni

natura da parte di personalità di diverso calibro. Accanto a doni di persone comuni, quali ad esempio quello del signor Rizzi, oste di Balmuccia, che nel gennaio 1870 regalò un esemplare di alocco (*Strix aluco*) ancora da imbalsamare, vari furono quelli da personalità di un certo rilievo a livello nazionale per quanto riguarda le scienze naturali. A tal proposito si è già citato Giuseppe Balsamo Crivelli, ma si possono ricordare altri due personaggi che in realtà nascono "solo" come amatori delle scienze, ma che hanno dato un contributo non indifferente allo studio della zoologia del loro tempo, i Conti Ercole ed Ernesto Turati di Milano. Sin dalla prima metà del XIX secolo si registrò in Italia, soprattutto a livello provinciale e regionale, un crescente interesse per le ricerche avifaunistiche, che spinse molti zoologi a costituire raccolte di uccelli imbalsamati, talvolta anche numerose, che fossero d'ausilio per i loro studi.

### I conti Ercole ed Ernesto Turati di Milano

Industriali cotonieri, i Turati, in particolare Ercole, grazie alla loro grande passione collezionistica e alle loro possibilità economiche, riuscirono a radunare la più grande raccolta ornitologica mai formata in Italia, costituita da oltre 20.000 preparati (20.661 esemplari di oltre 700 specie e oltre 700 scheletri e 3000 uova), oggetto di una preziosa pubblicazione - *Storia naturale degli uccelli che nidificano in Lombardia*.

Ad illustrazione della raccolta ornitologica dei Fratelli Ercole ed Ernesto Turati. Con tavole litografate e colorate prese dal vero da O. Dressler, Milano, coi tipi del Pio Istituto del Patronato, 1865-1868 - con tavole cromolitografiche e considerate un autentico capolavoro dell'ar-

te tipo-litografica dell'Ottocento a carattere naturalistico. Gli stessi Turati la finanziarono in 100 copie da offrire a ricchi possidenti, perché con le loro oblazioni sostenessero un'opera filantropica. La collezione ornitologica Turati, passò alla morte di Ercole, avvenuta nel 1881, al Museo Civico di Storia Naturale di Milano ma venne purtroppo distrutta da un violento bombardamento aereo il 15 agosto 1943. Di questa restano circa 1700 preparati e documentabile, purtroppo solo parzialmente, dal libro. Come già indicato i fratelli Ercole ed Ernesto Turati furono annoverati tra i donatori del Museo fondato da Don Pietro Calderini: documenti presenti in Archivio di Stato testimoniano l'arrivo al Museo in un primo tempo di *"Nidi e uova spediti al Museo di Varallo dai fratelli Ercole ed Ernesto Turati di Milano"* e, in un secondo momento, di preparati ornitologici. Le donazioni a carattere ornitologico non furono le sole: lo stesso Ernesto Turati era anche entomologo e malacologo, e *"non passa anno senza che si rammenti di noi e del no-*

*stro Museo"*. Numerosi furono gli esemplari entomologici che a più riprese inviò al museo, e lo stesso si può dire per i campioni malacologici.

### La sezione geologica e mineralogica

Per quanto riguarda le scienze della terra, già il Calderini, tra il 1865 e il 1867, in attesa di vedere finalmente il suo Museo aperto, aveva provveduto a dotarlo di campioni raccolti da lui stesso e riguardanti quasi tutta la litologia della Valsesia.

Diversi furono i donatori in campo geologico, tra i quali figurano Raffaele Gestro, prima vice-direttore e poi direttore del Museo Civico di Storia Naturale di Genova, e Luigi Bombicci, allora professore di mineralogia nell'Università di Bologna e donatore a più riprese del Museo varallese, *"il quale può bene a diritto andar lieto e glorioso d'aver l'appoggio d'un tale personaggio che nella scienza mineralogica gode in Italia e fuori sì bella fama"*. (*fine prima parte*)

Marta Coloberti

*continua nel prossimo numero*

## Oblati: P. Armando sacerdote da 25 anni

Si è svolto ai primi di giugno a santa Cristina di Borgomanero l'annuale incontro dei Padri Oblati della diocesi di Novara sulla tomba del fondatore il servo di Dio don Francesco Marconi Quagliotti. In quell'occasione i confratelli hanno ricordato i 25 anni di sacerdozio di P. Armando Verdina, che fu, negli anni passati, anche vicerettore al sacro Monte di Varallo. Auguri cordialissimi.



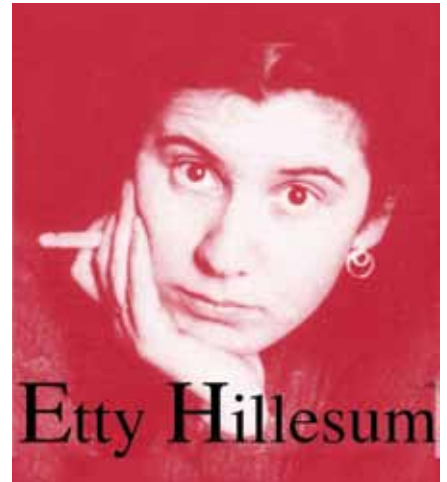
## Anche per il Sacro Monte la Preghiera della Domenica mattina di Etty Hillesum?

Etty (Esther) Hillesum (Middelburg, 15 gennaio 1914 - Oświęcim, 30 novembre 1943) è stata una scrittrice olandese, di origine ebraica. Etty fu una donna dalla vivace intelligenza, brillante e ricca di interessi. I genitori e i fratelli Mischa e Jaap furono internati tutti nel campo olandese di transito di Westerbork. Il 7 settembre 1943 tutta la famiglia, tranne Jaap, fu deportata nel campo di sterminio di Auschwitz. Mentre lei, i genitori e il fratello Mischa morirono dopo poco tempo dal loro arrivo, l'altro fratello, Jaap, invece perse la vita a Lubben, in Germania, dopo la liberazione, il 17 aprile 1945, durante il viaggio di ritorno in Olanda. Il diario fu scritto ad Amsterdam, tra il 1941 e il 1943, probabilmente su indicazione dello psico-chirologo ebreo-tedesco Julius Spier (di cui fu anche segretaria), di cui parla abbondantemente (chiamandolo semplicemente "S.") e con cui ebbe un forte legame; è un resoconto degli ultimi due anni della sua vita. Diversamente che per Anna Frank il suo diario venne pubblicato solo nel 1981.

*A ogni giorno la sua pena (Luca)  
Tutto è bene per chi ama Dio (Paolo)*

Mio Dio, sono tempi tanto angosciosi. Stanotte per la prima volta ero sveglia al buio con gli occhi che mi bruciavano. Davanti a me passavano immagini su immagini di dolore umano. Ti prometto una cosa, Dio, soltanto una piccola cosa: cercherò di non appesantire l'oggi con i pesi delle mie preoccupazioni per il domani - ma anche questo richiede una certa espe-

rienza. Ogni giorno ha già la sua parte. Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso promettere nulla. Una cosa, però, diventa sempre più evidente per me, e cioè che tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi. L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e anche l'unica che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio. E forse possiamo anche contribuire a dissepellirti dai cuori devastati di altri uomini. Sì, mio Dio,



sembra che tu non possa far molto per modificare le circostanze at-

*continua a pag. 12*

### Consegna degli attestati e "sfilata" per le allieve del laboratorio di cucito

A Varallo, nel salone delle feste del Club Anni d'Argento, ex Albergo Moderno, venerdì 22 giugno si è concluso il Laboratorio di cucito nato da un progetto elaborato dalla Sezione Comitato Femminile della Croce Rossa di Borgosesia, finanziato dalla Croce Rossa Nazionale per il 65% dei costi e considerato un'idea pilota da estendere ad altre località italiane, come ha evidenziato la Commissaria Regionale Femminile, Maria Clotilde Gorla Gilardi, nella lettera inviata a Letizia Trabaldo Buratti, responsabile del Comitato Femminile di Borgosesia: *"Auspico che il progetto si ripeta e che in futuro questo laboratorio di vita, prima che di cucito, possa diventare il perno intorno a cui ruotino le attività socio-assistenziali di Borgosesia"*. Sono state consegnate delle medaglie ricordo alle coordinatrici del Corso: Clara Mello, Rosanna Prosino e Piera Verri e sono state ringraziate in modo particolare le signore del Comitato Femminile della Croce Rossa che hanno collaborato con Bruna Rover durante le lezioni: Rosalba Martelli, Luciana Maffei, Luciana Rolando, Rosanna Rolando, Giovanna Axerio, Kita Lambisani.

**M.P.**





## Anche per il Sacro Monte la Preghiera della Domenica mattina di Etty Hillesum?

tuali ma anch'esse fanno parte di questa vita. Io non chiamo in causa la tua responsabilità, più tardi sarai tu a dichiarare responsabili noi. E quasi a ogni battito del mio cuore, cresce la mia certezza: tu non puoi aiutarci, ma tocca a noi aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi. Esistono persone che all'ultimo momento si preoccupano di mettere in salvo, aspirapolveri, forchette e cucchiaini d'argento – invece di salvare te, mio Dio. E altre persone, che sono ormai ridotte a semplici ricettacoli di innumerevoli paure e amarezze vogliono a tutti i costi salvare il proprio corpo. Dicono: me non mi prenderanno. Dimenticano che non si può essere nelle grinfie di nessuno se si è nelle tue braccia. Comincio a sentirmi un po' più tranquilla, mio Dio, dopo questa

conversazione con te. Discorrerò con te molto spesso, d'ora innanzi, e in questo modo ti impedirò di abbandonarmi. Con me vivrai anche tempi magri, mio Dio, tempi scarsamente alimentati dalla mia povera fiducia; ma credimi, io continuerò a lavorare per te e a esserti fedele e non ti cacerò via dal mio territorio.

Per il dolore grande ed eroico ho abbastanza forza, mio Dio, ma sono piuttosto le mille piccole preoccupazioni quotidiane a saltarmi addosso e a mordermi come altrettanti parassiti. Be', allora mi gratto disperatamente per un po' e ripeto ogni giorno: per oggi sei a posto. Le Pareti protettive di una casa ospitale ti scivolano sulle spalle come un abito che hai portato spesso, e che ti è diventato familiare, anche di cibi ce n'è a suffi-

cienza per oggi, e il tuo letto con le sue bianche lenzuola e le sue calde coperte è ancora lì, pronto per la notte – e dunque, oggi non hai il diritto di perdere neanche un atomo della tua energia in piccole preoccupazioni materiali. Usa e impegna bene ogni minuto di questa giornata e rendila fruttuosa; fanne un'altra salda pietra su cui possa ancora reggersi il nostro povero e angosciato futuro. Il gel-somino dietro casa è completamente sciupato dalla pioggia e dalle tempeste di questi ultimi giorni, i suoi fiori bianchi galleggiano qua e là sulle pozzanghere scure e melmose che si sono formate sul tetto basso del garage. Ma da qualche parte dentro di me esso continua a fiorire indisturbato, esuberante e tenero come sempre, espande il suo profumo tutto

*continua a pag. 13*

## I.W. E Rotary - Romagnano Abbazia San Silvano

### INAUGURAZIONE RESTAURO CAPPELLA DEL CORPUS DOMINI

A Romagnano, giovedì 21 giugno, presso la chiesa abbaziale di San Silvano, sono stati inaugurati i restauri realizzati in collaborazione con il Rotary Club Valsesia, presieduto da Luciano

Ciocca, nella Cappella del Corpus Domini, dal soffitto affrescato con il famoso "Miracolo di Torino". L'Oratorio del Corpus Domini, sede storica della Confraternita, viene sempre citato nei documenti come spazio a parte rispetto al contesto abbaziale.

Nel restauro dei dipinti, delle decorazioni e del coro ligneo della Cappella, condotto con la supervisione della Soprintendenza ai Beni Artistici e storici, le botteghe artigiane Claudio Valazza di Boca, Fratelli Signini di Borgomanero, Alfredo Biolcati di Romagnano e Mauro Verzotti di Boca, hanno espresso il meglio delle loro capacità.

Al termine della cerimonia un breve acquazzone ha trattenuto tutti in abbazia, prima del trasferimento al ristorante La Torre per la cena conviviale interclub.

**Piera Mazzone**



## Sabbia: inaugurata una mostra di antichi paramentali



Guido Crevola, Sindaco di Sabbia e Germana Stragiotti, Consigliere delegato alla Cultura, sabato 23 giugno 2012, alle ore 16 nell'oratorio di Santa Marta, hanno accolto i partecipanti all'inaugurazione della mostra di antichi paramentali, provenienti dalla Chiesa di San Gaudenzio di Erbareti, organizzata nel programma di festeggiamenti per il Patrono San Giovanni Battista.

I proventi derivanti dalla vendita del catalogo riccamente illustrato: *"Ricami e colori ad onore di Dio"*, curato da Piera Mazzone, saranno devoluti ai terremotati dell'Emilia. Sono stati esposti e presentati gli antichi paramenti del Seicento e del Settecento, che avevano subito l'inevitabile degrado causato dal passare dei secoli e dall'usura, ripuliti attraverso una delicata tamponatura con acqua tiepida e sapone di Marsiglia, che ha fatto rivivere le sete preziose, senza danneggiare supporti tanto fragili e preziosi, poi consolidati e restaurati dalla nota sarta varallese Bruna Rover, moglie del Presidente del Consorzio Terrieri di Erbareti, Arturo Botta.

**Piera Mazzone**

## Anche per il Sacro Monte la Preghiera della Domenica mattina di Etty Hillesum?

intorno alla tua casa, mio Dio. Vedi come ti tratto bene. Non ti porto soltanto le mie lacrime e le mie paure, ma ti porto persino, in questa domenica mattina grigia e tempestosa, un gelsomino profumato. Ti porterò tutti i fiori che incontro sul mio cammino, e sono veramente tanti. Voglio che tu stia bene con me. E tanto per fare un esempio: se io mi trovassi rinchiusa in una cella stretta e vedessi passare una nuvola davanti alla piccola inferriata, allora ti porterei quella nuvola, mio Dio, sempre che ne abbia ancora la forza. Non

posso garantirti niente a priori, ma le mie intenzioni sono ottime, lo vedi bene. E ora mi dedico a questa giornata. Mi troverò tra molta gente, le tristi voci e le minacce mi assedieranno di nuovo, come altrettanti soldati nemici assediano una fortezza imprendibile.

Forse la migliore glossa alla preghiera (e il riferimento al senso del Sacro Monte) sono racchiuse in queste due citazioni:

*Solo così, esprimendo la sofferenza, conosciamo la vita nella sua profon-*

*dità, nella sua bellezza, nella grande speranza suscitata da Cristo crocifisso e risorto.*

(Agostino)

*L'incontro con le manifestazioni visibili dell'amore di Dio chiama in causa anche la nostra volontà e il nostro intelletto. Il riconoscimento del Dio vivente è una via verso l'amore. E' però un processo che rimane costantemente in cammino. Il rapporto tra uomo e Dio è caritas ed eros*

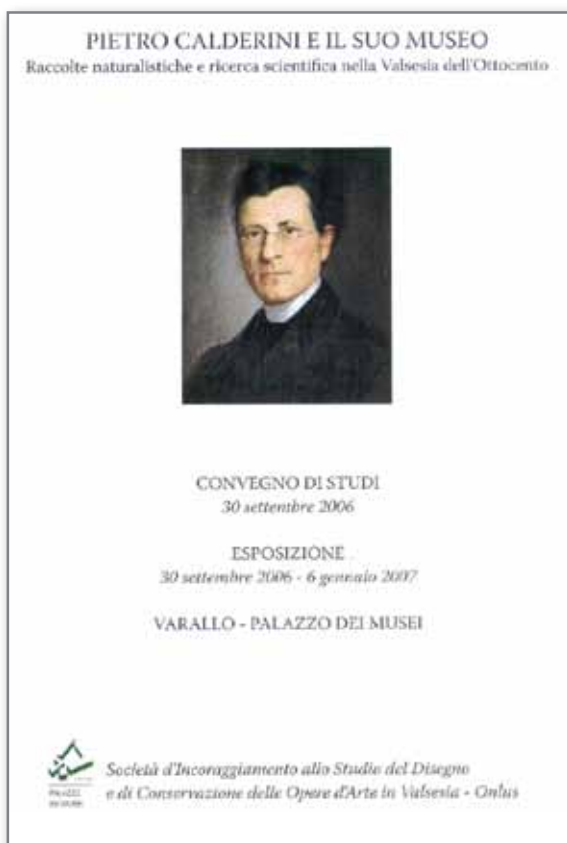
(Benedetto XVI, *Deus caritas est*)  
Bianca S.



## Un libro dimenticato di Don Pietro Calderini (1ª PARTE)

**A**ppare interessante riconsiderare in sede critica, e di conseguenza far conoscere al grande pubblico dei lettori, un testo redatto da Don Pietro Calderini, *La legge sulla caccia e l'opuscolo del sig. prof. cav. Rondani: osservazioni critiche indirizzate all'abate dottore Disconzi, Varallo, Tip. A. Colleoni, 1869*. Il libro (si tratta infatti di un volume di 127 pagine), apparso prima in appendice al *"Monte Rosa"*, pur essendo chiaramente rivolto ad un pubblico specialistico, tratta di temi ancor oggi attuali e di grande portata; ed è molto interessante anche per lo stile accattivante con cui il dotto ecclesiastico valsesiano tratta questioni di scienza, dissertando intorno ad essa con uno stile limpido, semplice ed elegante, raggiungendo degli ottimi livelli di scrittura, fatto non così consueto negli scritti di pubblicistica di Calderini, dove domina a volte, come era del resto consuetudine del tempo, un'oratoria un po' pomposa e leziosa. L'opuscolo dedicato all'amico Francesco Disconzi, studioso di Vicenza esperto in fauna e in entomologia, disamina in modo attento l'ancor oggi spinoso problema della caccia, della sua opportunità, delle conseguenze che arreca all'ambiente.

Calderini, da attento polemista, utilizza due fonti principali da cui fa dipanare le sue osservazioni critiche: le idee proposte dal conte Oddo Arrigoni degli Oddi nella sezione di Zoologia, presieduta dal prof. Cornalia, del Congresso dei



naturalisti italiani svoltosi a Vicenza nel 1868 (a cui lo stesso sacerdote valsesiano partecipò); e la Legge sulla caccia, di cui, già nel luglio del 1868, erano stati approvati i primi tre articoli, avendo per relatore il deputato Salvagnoli. Calderini si accorge, con grande rammarico, che non si è attuato il progetto approvato dai naturalisti a Vicenza, di regolamentare la caccia e anzi "dietro l'esempio di Svizzera e di Prussia si vietassero anche da noi per qualche anno la caccia degli uccelli" (p. 4).

La legge quadro approvata era per il fondatore del Museo di Varallo molto blanda o addirittura troppo favorevole ai cacciatori in quanto "molto oscura" tanto da prestarsi a doppie interpretazioni (p.6), mirando, per di più, alla distruzione sistematica degli uccelli utili all'agricoltura, badando trop-

po ad interessi localistici, come quelli della Sardegna, in cui in alcune zone l'unica forma di sussistenza alimentare era la caccia ai tordi - e qui Calderini chiosa, con tristezza, sulla miseria della Nazione - (p. 10). La legge pare, secondo le parole di Calderini, sia stata fatta "per favorire gli svariati e capricciosi gusti dei cacciatori d'ogni genere" (pp. 11 - 12), domandandosi perché, fra tanti altri interessi arditamente difesi, nessun deputato "sorse a sostenere quelli pure legittimi e sacri della Scienza" (p. 12).

Calderini poi si lamenta che il Governo italiano ha fatto tutto da solo senza concertarsi con le nazioni vicine, per stabilire una politica comune sulla caccia (p. 16), osservando, tra l'altro, che l'opuscolo di

Camillo Rondani, celebre entomologo parmense, era animato, in realtà, dall'idea di distruggere la maggior quantità possibile di uccelli e non alla conservazione dei medesimi (p.20). Egli rileva poi che i promotori della legge, tra cui lo stesso Salvagnoli, come ricorda, compiaciuto, in un suo intervento il deputato Torrigiani, fossero tutti appassionati cacciatori, e quindi non super partes.

A parte le questioni di natura ideale, Calderini rileva anche la non praticità della legge, in quanto un buon emendamento in linea teorica, cioè quello proposto dal deputato Di Donato che stabiliva la caccia in un fondo agricolo solo dietro permesso scritto del proprietario, si rivelava foriero di ulteriori problemi, e applicato, per esempio, al caso della Valsesia, ove la proprietà

*continua a pag. 15*

## Un libro dimenticato di Don Pietro Calderini



agricola era estremamente frammentata, si dimostrava fuori da ogni logica (p. 28).

Dopo aver discusso alcuni punti non convincenti della proposta di legge, Calderini svolge un'attenta analisi dell'opuscolo di Rondani, apparso sul *"Bollettino del Comizio agrario di Parma"* nel dicembre del 1868. Fa subito una sincera professione di modestia e umiltà, presentandosi solo come *"un miserabile gregario della scienza"* (p. 32), mentre il suo avversario era *"uno dei più insigni naturalisti italiani"* (p. 32), *"un uomo che da quarant'anni e forse più sta lavorando in cose di Entomologia"*.

Nella memoria presentata da Rondani, la legge sulla caccia doveva stabilire con precisione sistematica quali fossero gli uccelli insettivori e quali a privilegiare, mentre per Calderini la particolarità di allestire un calendario ornitologico (pp. 34- 35) non era prioritaria, anzi sarebbe stato un pretesto in più adottato dai cacciatori.

Calderini ribadisce il concetto affermando che la legge doveva lasciare spazio all'accortezza e al

buon senso del vero cacciatore che non distrugge mai uova e nidi e conosce gli equilibri ambientali (p. 36), mentre stigmatizza la caccia improvvisata e di massa, definendola *"indegna di un popolo civile"*. Se l'uomo agisce *"colla provvida opera di sua intelligenza"* riesce ad alterare o a porre dei limiti alla teoria di Malthus (p. 43).

Calderini poi si difende anticipatamente dalle possibili accuse di essere troppo partigiano degli uccelli: *"Del resto non si creda che io per troppa tenerezza o per una male intesa affezione che io porti agli uccelli, intenda di farne degli esseri privilegiati, o di stabilire a loro vantaggio una specie d'ingiusto protezionismo a scapito di altri animali. No; per gli uccelli io non invoco veruna protezione speciale, chieggo solo che non vengano essi soli così dissennatamente perseguitati"* (pp. 49 – 50). Dopo aver bollato poi i modi codardi e biechi con cui si caccia, e a corollario della precedente affermazione, si augura che *"in breve si lasci operare la Natura secondo le provvide sue leggi; e che solo negli eccessi parziali che per caso possano occorrere, intervenga la mano dell'uomo guidata dalla retta ragione a porre quei certi limiti che valgano a ridurre allo stato normale o l'eccessivo aumento delle specie o il troppo rapido loro decrescere"* (p. 50).

Calderini sottolinea che Rondani per provare che gli uccelli distruggono indifferentemente tanto gli insetti che offendono le produzioni utili all'uomo, quanto quelli che le difendono, si limita a fornire solo due esempi a prova delle sue affermazioni, il che, per un entomologo di così chiara fama, è ben poco (p. 55). Il naturalista valseiano osserva poi che, in via generale, i rimedi ed i mezzi umani

adoperati contro invasioni straordinarie d'insetti ben difficilmente raggiungono il fine per cui furono messi in opera (p.66). In tal senso egli cita il caso dei fuochi accesi in Francia per debellare le Piralidi che non recarono alcun vantaggio, essendo il mezzo adottato palesemente inadeguato (pp. 66 - 67).

Calderini nota inoltre che *"l'esperienza dei secoli ci ammaestra che ben di spesso l'arte umana è manchevole e fallace; ma non fu dimostrato ancora fino ad oggi che sbagli la natura nell'effettuazione delle sue leggi e nell'applicazione de' suoi calcoli. E se queste leggi vediamo talvolta turbarsi e sconvolgersi, se gli effetti non ci sembrano sempre corrispondenti alle cause, ciò è dovuto assai di spesso alla imprevidenza, alla dissennatezza, o all'ignoranza dell'uomo, o ad altre ignote cagioni, le quali però al loro turno ubbidiscono pur elleno ai generali principi che reggono l'universo creato"* (p. 68).

Calderini poi insiste sul concetto a lui molto caro di rispettare meglio le leggi di Natura (p. 73); commentando poi *"il beneficio che gli insetti recano alla fecondazione dei semi col trasportare che essi fanno il polline da fiore a fiore"*, idea – cardine di Rondani per sostenere l'assoluta importanza degli insetti sugli uccelli, ritenuti sostanzialmente inutili, Calderini considera che anche i volatili contribuiscano a questo nobile scopo (p.75), sostenendo che bisogna proteggere sia gli uni sia gli altri.

Calderini sottolinea ancora il suo pensiero con il seguente bel passaggio da autentico ecologista ante litteram: *"E che cotesta persecuzione sia veramente irragionevole e da condannarsi come una delle cause di quei gravi disastri che sogliono troppo spesso far desolate e squallide le*

*continua a pag. 16*

## Un libro dimenticato di Don Pietro Calderini

nostre campagne, ne abbiamo una prova nell'esempio che ci porsero presso che tutte le più civili nazioni d' Europa. Le quali lamentando altamente la smania forsennata di distruggere gli uccelli e lo squilibrio che per tale distruzione venivasi a recare fra gli esseri conviventi sul nostro globo, con provvide e savie leggi cercarono modo di frenare il mal vezzo che là pure era invalso di far scempio indiscreto di volatili" (p. 76). Rondani, come annota Calderini, è totalmente contrario a quest' idea, perché si dichiara non esterofilo (p. 77). Calderini subito risponde indirettamente al Professore di Parma, constatando che non era certo un piegarsi alla politica adottata da stati esteri (Prussia, Belgio, Svizzera, Francia) applicare ai medesimi mali gli stessi rimedi, dove "uomini della scienza, pratici e sperimentati agronomi, intelligenti e sodi agricoltori mossero uniti vive e ripetute istanze ai lor Governi, perché questi con provvide leggi proibitive della caccia vedessero modo di porre un pronto riparo all'evidente e continuata diminuzione dei volatili, cercati a morte con mille e mille svariati artefici (pp. 78 – 79).

Calderini ricorda poi che è "d'uopo di notare che la convenienza di proteggere gli uccelli non è punto un'invenzione dei moderni, né un nuovo dettato della scienza, né un'idea fissa degli Svizzeri e dei Germani; ma fu dessa sentita da tutti i popoli, in tutti i tempi e in tutti i luoghi (p. 83). Per corroborare la sua tesi egli cita il caso degli Egizi che proteggevano gli ibis, dei Greci che salvaguardavano le cicogne, dei contadini medievali che erano attenti a preservare le rondini, perché uccelli ritenuti cari alla Vergine.

Il naturalista valsesiano confuta la

posizione del deputato Torrigiani che dichiarò che le idee espresse da Rondani erano sostenute e condivise da molti (p. 87). Quindi per smontare questa asserzione, Calderini rileva, ancora una volta, che al Congresso di Vicenza, dove vi era il meglio degli scienziati italiani, fu approvata all'unanimità una mozione che mirava a vietare l'abuso della caccia e a studiare il modo di proteggere meglio gli uccelli e in particolare gli insettivori (p. 88), dimostrando con ciò che l'opinione del Rondani, nel panorama scientifico italiano, era del tutto isolata, salvo l'appoggio di Michele Lessona e Giovanni Passerini (p. 91).

Calderini è conscio dell'audacia di andare contro le affermazioni di un uomo, il Lessona, che "già dette le più splendide prove del suo potente ingegno" (p. 92), ma non può non tacere di fronte al "piombo micidiale" (p. 95) "che spegne talvolta in un sol giorno e nella sola Lombardia molte migliaia di uccelli" (p. 96).

Calderini rimarca il concetto sostenendo che "è contro gli uccelli che l'uomo muove da secoli una guerra ordinata continua e micidiale" (p. 103), rilevando altresì "che da venti e più in Valsesia gli uccelli continuano sempre a scemare; o per lo meno a non rimettersi più mai in quel numero in cui li ho osservati da giovanetto", avvertendo così chiaramente la loro mancanza nella lotta contro gli insetti dannosi (pp. 112 – 113). Infatti gli uccelli sono deputati dalla natura a mantenere costante quella giusta misura che deve esistere tra i vari esseri viventi (p. 114), essendo, dunque, troppo esagerato il ruolo attribuito agli insetti da Rondani (p. 116).

Alla fine Calderini auspica che "si provochi dai Parlamenti d'Europa

una savia legge sulla caccia, la quale sia accettata dietro comune accordo da tutte le nazioni interessate a meglio proteggere gli uccelli; si rimboschino prontamente le selve e meglio si proteggano le piantagioni alpine dai tagli insensata di gente avida solo del guadagno di oggi [...]; si moltiplichino, se non altro a modo di esperimento, i nidi artificiali nelle estese pianure coltivate" (p. 124).

In ultima istanza, Calderini, che come si è visto ha delle idee molto avanzate e ancor oggi attuali, punta la propria attenzione sull'educazione ambientale delle giovani generazioni (p. 124). Il libro steso da Calderini fu avvertito dallo stesso autore come un testo fondamentale, forse il suo capolavoro (da notare un particolare editoriale: il libro fu tirato in 265 copie anziché in 350, tutte, tranne quei pochi esemplari conservati da Calderini, regolate ad amici e studiosi). Basti in tal senso considerare solo lo spazio riservato a questo testo nelle lettere inviate al Conte Gioachino Tosca di Castellazzo; infatti ben undici missive trattano del volume pubblicato dal tipografo varallese Colleoni nel 1869, coprendo un arco cronologico che va dal 14 aprile 1869 al 4 gennaio 1872. La prima idea di redigere un testo che confutasse le opinioni sulla caccia espresse dal celebre entomologo parmense Camillo Rondani risale dunque all'aprile del 1869. Nel dicembre di quello stesso anno è già uscita la Memoria calderiniana sulla Caccia. Subito Calderini riceve una lettera del suo avversario più temibile, il Rondani appunto, il quale, pur rimanendo sulle sue posizioni, apprezza lo stile con cui il sacerdote valsesiano tratta questioni di scienza.

Gabriele Federici



## Stralci di cronaca valsesiana del 1912, tratti dai giornali locali (1ª PARTE)

Poichè la fama della città di Varallo era ed è legata in massima parte alla presenza del suo Sacro Monte, complesso religioso e artistico che la domina dall'alto, pare logico, di conseguenza, riportare per prime le notizie che lo riguardano, iniziando dai viaggi che i pellegrini dovevano affrontare per recarsi in questo luogo di preghiera. I fedeli, provenienti da località limitrofe, generalmente coprivano il tragitto a piedi, mentre chi veniva da zone lontane, utilizzava i mezzi di trasporto allora disponibili come treni, diligenze, veicoli trainati da cavalli e anche da buoi.

Un bacino di utenza molto vasto era servito dalla ferrovia statale Novara-Varallo inaugurata nel 1886, che, impiegando due ore, collegava i due capolinea.

A proposito di questa linea riferisce "il Monte Rosa" del 4 maggio 1912:

*Attenti al servizio ferroviario.*

*Tempo fa ci siamo lodati del migliorato materiale ferroviario sulla nostra linea. Ora da qualche giorno si ritorna alle antiche carcasse che certo non invitano i forestieri a frequenti gite su una linea già per necessità tanto lenta. Speriamo si tratti di*

*cosa transitoria, ma intanto invitiamo quelli che devono perché vigilino e reclamino se ci sarà del caso, perché i forestieri non piglino tutti altra strada.*

Meno comodo era arrivare a Varallo provenendo dal vercellese: si poteva prendere il tram a vapore Vercelli-Aranco di Borgosesia, già in funzione nel 1880, che impiegava tre ore e mezza per un tragitto di 48 chilometri, salvo i ritardi piuttosto frequenti. Arrivati ad Aranco, restava da percorrere l'ultimo tratto di 14 chilometri fino a Varallo, facendolo a piedi o in treno o con la diligenza. Per i fedeli residenti in zone molto lontane, si organizzavano treni speciali in grado di trasportare gran numero di pellegrini: si dà notizia di un convoglio proveniente da Corbetta Milanese con a bordo 800 passeggeri, l'equivalente di una quindicina di pulman attuali. Gli abitanti dell'alta Valsesia non avevano meno disagi nel viaggiare: un residente ad Alagna, ad esempio, doveva partire in diligenza, alle 3 antimeridiane per giungere a Varallo alle 7, un viaggio di 36 chilometri in 4 ore, il ritorno, dato il percorso in salita, ne richiedeva 5. Un po' più fortunati gli abitanti della Val

Mastallone: da Fobello, partendo alle 5 del mattino, si scendeva a Varallo in 2 ore e mezza e se ne impiegavano 3 per il ritorno.

Non mancavano allora gruppi, di instancabili camminatori, che raggiungevano il Sacro Monte affrontando delle vere maratone.

Ne riporta un esempio la notizia tratta da "Il Monte Rosa" del 24 agosto: Anche in questa settimana la nostra città vede numerosi e ben organizzati pellegrinaggi. Lunedì abbiamo ospitato i nostri chierici, del ginnasio, liceo e teologia venuti con tutti i loro superiori dai seminari di Arona e Miasino, dove si trovano per un mese a villeggiare nelle vacanze, secondo le nuove disposizioni sapientissime del sommo pontefice Pio X. Lasciate le ridenti sponde del Verbano e del seminario di San Carlo di Arona si recavano a piedi attraverso le verdi e fruttifere colline che contornano la strada carrozzabile, prima a Gozzano, ove sbocconcellarono, con quell'appetito che logicamente segue una sgambettata di parecchi chilometri, la loro colazione, indi a Pello ove celebrarono una solenne messa di suffragio sulla tomba recente del loro compagno chierico Giovanni Filippa, proseguendo poi per Borgosesia dove pranzarono nei locali del circolo educativo, con metodo alquanto militare: i camerieri e i domestici recarono le cibarie e i chierici i ferri del mestiere, posate, tovaglioli e il buon appetito. Alle ore 4.30 pomeridiane presero quindi il treno che conduce a Varallo meta della loro "passeggiata". La signora Topini (gestore dell'Albergo del Sacro Monte) li ospitò rivelando anche in questa occasione la bontà del suo servizio ed i modici prezzi, cosa nota ormai e raccomandabile a tutti. Ritornarono ad Arona il martedì per lo stesso itinerario con la migliore impressione e con l'animo grato per le buone e festose accoglienze ovunque riportate.

**Franca e Antonio Bondioli**

